



Rassegna Stampa

31 ottobre 2025

Rassegna Stampa

31-10-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	31/10/2025	7	Ponte sullo Stretto, il Governo tira dritto: cantieri a febbraio = Ponte sullo Stretto, il governo tira dritto: «Cantieri a febbraio» <i>Flavia Landolfi - Manuela Perrone</i>	3
SOLE 24 ORE	31/10/2025	11	Manovra, Meloni gela Salvini No a modifiche sulle banche <i>Manuela Perrone</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	31/10/2025	8	Via alla riforma della Giustizia: magistrati con carriere separate = Giustizia, la riforma è legge Parte la sfida referendum <i>Manuela Perrone</i>	7
-------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA	31/10/2025	11	Dai costi stimati male al progetto carente le ragioni della bocciatura <i>Antonio Fraschilla</i>	11
GIORNALE	31/10/2025	9	Confindustria: «E uno stop Inaccettabile» <i>G Def</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	31/10/2025	3	Rapporto Ambrosetti Cresce l'export male il Pil pro capite <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	31/10/2025	2	I " No Ponte " festeggiano grande manifestazione il 29 novembre a Messina <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	31/10/2025	11	Di economia, 1,8 miliardi alle ferrovie Altri 150 milioni per pagare le condanne <i>Gianni Trovati</i>	16

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	31/10/2025	11	Fondi Ue Fesr, speso solo il 4% = Sviluppo, speso solo il 4% dei finanziamenti europei <i>Andrea D'orazio</i>	17
SICILIA CATANIA	31/10/2025	4	Isole minori, il governo approva il ddl 40 milioni a sviluppo, turismo e disabili <i>Michele Guccione</i>	19
SICILIA CATANIA	31/10/2025	4	Bando da 4,6 milioni per le imprese agricole contributi per realizzare gli invasi aziendali <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	31/10/2025	10	Un " salvadanaio " di 150 anni La grande festa di Poste Italiane <i>Leandro Perrotta</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	31/10/2025	4	«Nell'Isola possibile la svolta» = Occupazione, Isola in chiaroscuro il Pil non trascina giovani e donne <i>Antonio Giordano</i>	22
SICILIA CATANIA	31/10/2025	5	Fondi Ue, alla Sicilia due miliardi in meno = Fondi europei, nel nuovo bilancio alla Sicilia due miliardi in meno <i>Michele Guccione</i>	24
SOLE 24 ORE	31/10/2025	5	Orsini: «La Ue cambi, l'industria non sia il bancomat dell'Europa» <i>Nicoletta Picchio</i>	25
SOLE 24 ORE	31/10/2025	18	Un secolo di storia per Confindustria Reggio Calabria <i>Donata Marrazzo</i>	27

Rassegna Stampa

31-10-2025

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	31/10/2025	5	Intervista a Manlio Messina - Messina "Mi candido contro il bis di Schifani tra i più scarsi di tutti" <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	31/10/2025	6	La scure della Corte dei conti sulla Capitale della Cultura ` 25 = La " scure " della Corte dei conti su Agrigento Capitale della Cultura <i>Fabio Russello</i>	29
SICILIA CATANIA	31/10/2025	17	Il Teatro Stabile di Catania in crescita «Conti in ordine, abbonati quintuplicati» <i>Ombretta Grasso</i>	31

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	31/10/2025	32	Tredici associazioni sul rinnovo del consiglio «Questo bando mette a rischio la democrazia» <i>Redazione</i>	33
-----------------	------------	----	---	----

CORTE DEI CONTI

Ponte
sullo Stretto,
il Governo tira
dritto: cantieri
a febbraio

Landolfi, Perrone

Trovati — a pag. 7

Palmerini a pag. 11



Appello delle opposizioni.

«Fermatevi, opera inutile»

Ponte sullo Stretto, il governo tira dritto: «Cantieri a febbraio»

Il vertice. A Palazzo Chigi Meloni, Salvini e Tajani: toni più bassi ma avanti tutta. Le voci sulla moral suasion del Colle. Orsini: «Opera strategica»

Flavia Landolfi
Manuela Perrone

Dopo le fiamme di mercoledì sera, l'ordine di scuderia è uno: abbassare i toni a tutti i livelli e marciare compatti verso l'obiettivo. Che il Governo ha chiarito da subito: il Ponte sullo Stretto, a cui Matteo Salvini ha legato a doppio filo il suo mandato di ministro delle Infrastrutture, s'ha da fare. Ovviamente con un percorso alternativo che prenderà contorni più definiti soltanto dopo il deposito delle motivazioni che hanno spinto la Corte dei conti a negare il visto di legittimità sulla delibera Cipess di agosto.

La strategia è stata definita durante il vertice convocato d'urgenza ieri mattina dalla premier Giorgia Meloni, preceduto da una riunione al Mit tra Salvini, tecnici, manager e la concessionaria Stretto di Messina. Ma è in serata che la premier affida al Tg1 la linea: «Noi siamo eredi di una civiltà che con-

i suoi ponti ha meravigliato il mondo per millenni - ha detto - e io non mi rassegno all'idea che non si possa più fare oggi perché siamo soffocati dalla burocrazia e dai cavilli».

Riavvolgendo il nastro ieri mattina la riunione d'urgenza a Palazzo Chigi, presenti anche l'altro vicepremier Antonio Tajani (collegato dal Niger) e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanni Battista Fazzolari: è qui che sono state esaminate le carte a disposizione dell'Esecutivo per superare l'ostacolo e procedere con la realizzazione dell'opera. «Il Governo - informa Palazzo Chigi - provvederà a replicare puntualmente a ciascun rilievo, utilizzando tutti gli strumenti previsti dall'ordinamento».

Toni molto diversi da quelli utilizzati la sera prima, quando Meloni aveva tuonato contro «l'intollerabile invadenza» della magistratura contabile, sottolineando che le riforme della giustizia e della Corte dei conti fossero «da

risposta più adeguata» alla «capziosità» dei giudici, e Salvini aveva parlato di «scelta politica» operata dalla Corte. Parole durissime che l'Esecutivo ha deciso di archiviare. L'atteggiamento più morbido viene attribuito alla moral suasion del Colle, che non conferma, anche se è noto che il presidente Sergio Mattarella non gradisce i conflitti istituzionali. Lo ha detto esplicitamente Salvini al termine della riunione, durata circa un'ora e mezza: «Senza nessuno



Peso: 1-2%, 7-24%

scontro tra poteri dello Stato daremo tutte le informazioni che ci vengono richieste. Ci lavorerà da tre anni, ci lavorerò per tre anni e due mesi e poi in sette anni l'Italia avrà un'opera unica al mondo». È stato lui a indicare le prossime mosse: prima arriverà una sua informativa al prossimo Consiglio dei ministri, poi, dopo la pubblicazione delle motivazioni della Corte dei conti attesa entro il 29 novembre, il Governo procederà. «Siamo convinti di poter rispondere punto su punto perché abbiamo rispettato tutte le normative. Mi sarebbe piaciuto partire con i cantieri a novembre, ma se dobbiamo tornare in Cdm ai primi di dicembre, rimandando in Corte dei conti tutte le nostre motivazioni lo faremo. A quel punto il passaggio definitivo delle Sezioni riunite della Corte dei Conti arriverà a inizio gennaio. Il che vuol dire che anziché partire con i lavori a novembre, partiremo a febbraio». In mezzo, la necessità di «mettere in sicurezza le risorse» nella legge di bilancio.

La partita si gioca sul filo. L'Esecutivo proverà in ogni modo a incassare un visto pieno sulla delibera, facendo leva sull'articolo 25 del Testo unico delle leggi sulla Corte dei conti che sancisce co-

me le Sezioni Unite chiamate a riesamare l'atto governativo possano riconoscere «cessata la causa del rifiuto» o, in alternativa, apporre il visto con riserva. Uno scenario, questo, che rappresenterebbe però l'ultima spiaggia, perché renderebbe il lungo cammino della costruzione del Ponte ancora più accidentato. Anche per questo, e per rassicurare i mercati, si è deciso di abbassare la temperatura, peraltro nel giorno in cui il centrodestra ha incassato il sì definitivo del Senato alla riforma della giustizia.

Ma gli strascichi sono inevitabili, non soltanto per gli affondi delle opposizioni. La Corte dei conti ha precisato che la Sezione di controllo di legittimità «si è espressa su profili strettamente giuridici», «senza alcun tipo di valutazione sull'opportunità e sul merito dell'opera». Poi è arrivato lo «sconcerto» dell'Associazione magistrati Corte dei conti per le reazioni alla mancata registrazione della delibera, «che rischiano di minare nel profondo la fiducia collettiva nelle istituzioni tutte», e per la riforma della Corte all'esame del Senato «presentata come una risposta del Governo a pronunce non condivise della magistratura». Riforma che, contenendo

do un'ampia delega, rimarrà sullo sfondo come possibile arma di pressione.

Intanto, dalle imprese si leva la voce del presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Per noi il Ponte è una infrastruttura necessaria, anche perché non è strategica solo per l'Italia ma per l'Europa, per chiudere il Corridoio Europeo. Abbiamo bisogno che l'Italia viaggi tutta alla stessa velocità. Per questo chiediamo risorse per il Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2032

COMPLETAMENTO DELL'OPERA

Secondo i piani illustrati dall'ad di "Stretto di Messina" Pietro Ciucci le opere compensative per la costruzione del Ponte devono partire a maggio.



Peso: 1-2%, 7-24%

Manovra, Meloni gela Salvini No a modifiche sulle banche

La premier. «Chiedere un contributo per imprese e famiglie è un bel segnale. Sugli affitti brevi decide il Parlamento». Dazi e Mercosur, è pressing sul commissario Sefcovic

Manuela Perrone

ROMA

Bisogna attendersi modifiche del contributo del settore creditizio e assicurativo da 4,4 miliardi per il 2026 previsto in manovra? «Non credo, è un bel segnale che si mettono risorse sui lavoratori, sulle imprese che assumono, sulle famiglie e la natalità e che chiedono un contributo a banche e assicurazioni».

Giorgia Meloni sceglie la vetrina del Tg1 per dire la sua non solo sui temi caldi della giornata - la riforma della giustizia in porto in Parlamento e lo scontro con la Corte dei conti sul Ponte sullo Stretto - ma anche per mettere alcuni punti fermi sulla legge di bilancio che ha cominciato il suo cammino al Senato, accompagnato da scintille nella maggioranza, proteste dei ministri contro il titolare dei conti pubblici, Giancarlo Giorgetti, e attacchi delle opposizioni.

Lo stop a una revisione sul nodo banche suona come un alt in piena regola al vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, che invece ha continuato ad alzare la posta invocando «un altro miliardo» dagli istituti di credito per finanziare già dall'anno prossimo il piano casa. L'intervento della premier è fermo tanto quanto il sostegno al ministro delle Infrastrutture sul Ponte, fanno notare alcuni parlamentari del centrodestra. Come a dire: un colpo al cerchio e uno alla botte, ma la linea la detta Palazzo Chigi. Dove non sono passate inosservate le parole del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, secondo cui il

contributo delle banche non provoca «rischi di instabilità finanziaria».

Diverso l'atteggiamento nei confronti della norma sugli affitti brevi, che nella versione trasmessa in Parlamento prevede l'aumento dal 21 al 26% per tutti gli immobili destinati a B&B o casa vacanza tranne le prime case. Qui l'apertura alle modifiche, sollecitate in primis dagli azzurri di Antonio Tajani, c'è. «Deve decidere il Parlamento se confermare o meno la norma», afferma Meloni, ricalcando la palla a Palazzo Madama. «Io voglio solamente dire - aggiunge - che la ratio del provvedimento non è fare cassa sul tema degli affitti, ma è favorire gli affitti alle famiglie perché è evidente che se c'è la stessa tassazione per chi affitta a un turista e per chi affitta a una famiglia, si tenderà ad affittare alturista e gli affitti per le famiglie aumenteranno. Il nostro obiettivo è abbassare gli affitti per le famiglie».

La legge di bilancio da 18,7 miliardi non è l'unico dossier che agita i sonni dell'Esecutivo, e neanche il più complicato. Il tema dei dazi imposti dagli Usa continua a tormentare l'Italia. Nel pomeriggio la premier ha ricevuto a Palazzo Chigi il commissario europeo per il Commercio, Maroš Šefcovic, reduce dall'audizione presso le commissioni Esteri, Attività produttive e Politiche Ue di Camera e Senato dove ha pronosticato «implicazioni per l'Ue» dall'accordo tra Usa e Cina, e dall'incontro con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Sul tavolo, nel confronto con la premier, le priorità della politica commerciale e della sicurezza econo-

mica dell'Unione europea e, soprattutto, due questioni chiave su cui Meloni ha rilanciato con forza l'esigenza di accelerare nei negoziati: l'allargamento dei settori esenti da dazi - «Stiamo spingendo per vino e alcolici», aveva già rassicurato Šefcovic - e la ricerca di un'intesa su acciaio e alluminio. Perché i dazi al 50% nel settore sono un colpo per la meccanica Ue.

Al centro del colloquio, oltre al caso della pasta (su cui gli Usa hanno aggiunto il 91,7%) anche l'altra preoccupazione di Roma, relativa all'accordo Ue-Mercosur a cui il Governo italiano ha detto un faticoso sì a inizio settembre. Meloni ha ribadito «l'esigenza di offrire risposte concrete alle preoccupazioni del settore agricolo e chiesto al commissario di proseguire nella strada di rafforzamento delle salvaguardie per i prodotti agricoli sensibili intrapresa negli ultimi mesi». Un surplus di garanzie a tutela delle nostre produzioni, come chiedono le associazioni di categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Lega ha continuato ad alzare la posta invocando «un altro miliardo» dagli istituti di credito



Peso: 29%



L'intervista.
La premier Giorgia Meloni interviene davanti alle telecamere del TG1 sul tema manovra, che ha cominciato il suo cammino al Senato



Peso: 29%

Via alla riforma della Giustizia: magistrati con carriere separate

Costituzione

**Meloni: traguardo storico
No dalle opposizioni. Tra
marzo e aprile referendum**

La prima riforma costituzionale dell'Esecutivo Meloni ha tagliato il traguardo parlamentare: ieri il Ddl sulla giustizia, con la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, la nascita di due Csm e l'istituzione di un'Alta corte disciplinare, è stato approvato dal Senato. Per la Premier Meloni si tratta di un traguardo storico. Per il centrodestra è una «promessa

mantenuta». Dure le opposizioni. Per Pd, M5S e Avs, è un «disegno per assoggettare la magistratura al Governo». L'Anm: altera l'assetto dei poteri. **Manuela Perrone** — a pag. 8

Giustizia, la riforma è legge Parte la sfida referendum

Al Senato. Sì al Ddl costituzionale. Meloni: traguardo storico. Per il centrodestra è «promessa mantenuta» Pd, M5S e Avs: «Disegno per assoggettare la magistratura al Governo». L'Anm: altera l'assetto dei poteri

Manuela Perrone

In un clima infuocato dal nuovo scontro tra Governo e magistratura sul Ponte sullo Stretto, la prima riforma costituzionale dell'Esecutivo Meloni ha tagliato il traguardo parlamentare: ieri il Ddl sulla giustizia, con la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, la nascita di due Csm e l'istituzione di un'Alta corte disciplinare, è stato approvato in seconda lettura dal Senato, dopo aver completato le due letture obbligatorie alla Camera. I voti favorevoli sono stati 112 (il centrodestra e il numero uno di Azione, Carlo Calenda), i contrari 59 (Pd, M5S e Avs) e le astensioni nove: i sette senatori di Italia Viva, tra cui lo stesso leader Matteo Renzi, l'autonomista Pietro Patton e l'azionista Marco Lombardo, che non si è accodato al «sì» del suo segretario.

«Promessa mantenuta», esulta il centrodestra guardando già al refe-

rendum confermativo. Di «occasione storica» per «un'Italia più giusta» parla la premier: «Oggi compiamo un passo importante verso un sistema più efficiente, equilibrato e vicino ai cittadini. Governo e Parlamento hanno fatto la loro parte, lavorando con serietà e visione. Ora la parola passerà ai cittadini». I toni sono diversi da quelli di mercoledì, quando Meloni aveva bollato la sentenza della Corte dei conti sul Ponte come «una intollerabile invadenza», contro cui la riforma costituzionale quella della magistratura contabile prossima al disco verde a Palazzo Madama sono «la risposta più adeguata».

A sera, al Tg1, riepiloga gli aspetti a suo dire qualificanti della legge, dall'alta corte disciplinare grazie alla quale «i giudici che sbagliano finalmente se ne assumeranno la responsabilità» al sorteggio dei componenti del Csm per dire basta alle «correnti

politizzate». Poi replica all'Associazione nazionale magistrati (promotrice del comitato «Giusto dire No»), secondo cui la riforma «altera l'assetto dei poteri disegnato dai costituenti» e «non rende la giustizia più rapida o più efficiente ma più esposta all'influenza dei poteri esterni». «Non sono d'accordo con l'Anm - mette a verbale la premier - ma a memoria non ricordo una volta in cui l'Anm sia stata favorevole a qualsiasi riforma della giu-



Peso: 1-6%, 8-47%, 9-3%

stizia. La loro idea è che tutto va benissimo, non è l'idea che abbiamo noi e probabilmente neanche quella che ne hanno i cittadini».

È la tesi ripetuta dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio: «Non è una legge punitiva nei confronti della magistratura, trovo impropria la tiritera sull'attentato alla Costituzione». Ma l'aver indicato le riforme come reazioni alle pronunce sfavorevoli dei magistrati contro iniziative del Governo (adesso il Ponte, prima i migranti e i centri in Albania) è la prova della rincorsa di un «modello illiberale» secondo le opposizioni, che in Aula hanno issato cartelli rossi con la scritta bianca «No a pieni poteri». «L'unico obiettivo è indebolire l'indipendenza della magistratura e farsi che tramite questa divisione dei Csm sia più assoggettata al potere di chi governa», ha ribadito la segretaria dem Elly Schlein. «Con un disegno sistematico stanno cercando di scardinare la Costituzione», ha attaccato il numero uno del M5S, Giuseppe Conte.

È un assaggio del vento che soffierà da qualsiasi referendum di primavera, tra marzo e aprile. I capigruppo della

maggioranza alla Camera hanno scritto una lettera al segretario generale di Montecitorio chiedendo di avviare la procedura per la raccolta delle firme tra i deputati. I comitati per il Sì sono pronti. Come le strategie. Da un lato c'è il centrodestra pronto a sventolare la bandiera del «fuori la magistratura dalla politica», come ieri ripetevano Matteo Salvini e i leghisti, e a sciorinare l'elenco delle ingiustizie vecchie e nuove, come fanno gli azzurri di Antonio Tajani, che hanno salutato la «tappastorica» con un flash mob a Piazza Navona «nel segno della battaglia di Silvio Berlusconi». «È la vittoria di mio padre», plaude la figlia Marina. «Un passo avanti per la democrazia e per la verità in questo Paese». Dall'altro lato c'è la sinistra a opporre il vessillo della Costituzione, in linea con i giudici.

Mala maggioranza, confortata dai sondaggi, scommette sul Sì. Con una garanzia, che Meloni mette in chiaro da anni: «Non farò quello che ha fatto Renzi». «Il referendum non avrà conseguenze sul Governo», scandisce in Tv. Nessuna intenzione di legare all'esito il suo destino politico, ma anche la consapevolezza che la giustizia è un

collante potente per un centrodestra diviso su molti altri fronti. Il referendum servirà a scaldare i motori e misurare le forze. Destinazione: le politiche. «Arriveremo alla fine della legislatura - scandisce Meloni - e chiederemo agli italiani di essere giudicati per il complesso del lavoro che abbiamo fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centristi si sfidano dalla sinistra: Calenda vota con la maggioranza, Renzi e i sette senatori di Iv si astengono

112

I VOTI FAVOREVOLI AL SENATO

La riforma che introduce la separazione delle carriere è stata approvata definitivamente dal Senato con 112 voti favorevoli, 59 contrari e 9 astensioni.



Peso: 1-6%, 8-47%, 9-3%

LE NOVITÀ
**L'ordinamento
Autonomia
ancora
garantita**

A venire sostituito integralmente è l'articolo 102 della Costituzione. Il primo comma del nuovo articolo, dopo aver ribadito quanto previsto dalla versione attuale della norma, per la quale la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, stabilisce la separazione delle carriere della magistratura, specificando che l'ordine giudiziario è composto da magistrati della carriera giudicante e della carriera

giudicata. Modificato anche il primo comma dell'articolo 102 della Costituzione con l'obiettivo di precisare che le norme sull'ordinamento giudiziario, che regolano la funzione giurisdizionale esercitata dalla categoria dei magistrati ordinari, devono disciplinare anche le distinte carriere dei giudici e dei pubblici ministeri.



LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI

**Csm
Due organismi,
Capo dello
Stato alla guida**

La riforma istituisce due nuovi organi di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente. La presidenza di entrambi è sempre attribuita al Capo dello Stato, come previsto oggi per l'unico Csm. Continua anche per gli altri due componenti di diritto di entrata, il Primo presidente e il Procuratore generale della Cassazione. È inclusa la possibilità che il primo presidente sia componente del solo Csm dei giudici e il secondo del solo Csm dei pm. I due vicepresidenti dovranno necessariamente essere scelti, come accade anche oggi, tra i componenti non togati. Quanto ai consiglieri la riforma conferma la proporzione attuale con un terzo di laici e due terzi di togati (siano essi giudici o pm). Una legge ordinaria dovrà però fissarne il numero (oggi sono 33).


**La scelta
Consiglieri
individuati
con sorteggio**

Con l'obiettivo di azzerrare l'influenza dei gruppi organizzati della magistratura nella selezione delle candidature al Csm debutterà un sistema di sorteggio dei componenti di ciascun Consiglio superiore:

- 1/3 dei componenti estratti a sorte da un elenco, di cui non viene specificata la durata di validità, di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quattro anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila attraverso elezioni;
- 2/3 dei componenti estratti a sorte, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti.

La durata del mandato dei consiglieri non di diritto sarà di quattro anni con esclusione della successiva procedura di sorteggio.


6.545
I GIUDICI IN SERVIZIO

I giudici in servizio al 30 ottobre sono in tutto 6.545, mentre i pubblici ministeri sono 2.160 alla medesima data

**I poteri
Il disciplinare
affidato
a un'Alta corte**

I due Csm perdono i poteri disciplinari sinora affidati a una Sezione speciale dell'attuale Consiglio. Conserveranno invece le attuali competenze in materia di assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, valutazioni di professionalità e attribuzioni di funzioni. La giurisdizione disciplinare nei riguardi di tutti i magistrati è attribuita a un inedito organismo, un'Alta corte disciplinare composta da 15 membri: tre nominati dal Presidente della Repubblica; tre estratti a sorte da un elenco di giuristi che il Parlamento in seduta comune compila con elezione; sei estratti a sorte a circa 20 anni di attività e con esperienze in Cassazione; 3 sorteggiati tra i magistrati requirenti con vent'anni di attività e esperienza in Cassazione. I togati sono quindi maggioranza, ma il presidente viene eletto tra i laici.


**Le sentenze
Impugnabilità
limitata
dei verdetti**

Le sentenze sono impugnabili solo davanti alla stessa Corte che giudicherà in secondo grado in una composizione diversa rispetto al primo. Le sentenze non sono ricorribili in Cassazione come invece prevede l'articolo 111 della Costituzione e già si delinea un possibile profilo di tensione costituzionale. Una legge ordinaria disciplinerà gli illeciti disciplinari, le sanzioni, la composizione dei collegi, il procedimento e il funzionamento dell'Alta Corte.

I componenti della Corte disciplinare dovranno rispettare le cause di incompatibilità con una serie di altri incarichi. Nel dettaglio, non possono rivestire il ruolo di giudici dell'Alta Corte membri:

- del Parlamento;
- del Parlamento europeo;
- di un Consiglio regionale;
- del Governo.

L'ufficio è poi incompatibile con l'esercizio della professione di avvocato.


**La fase attuativa
Un anno
a disposizione
dopo il voto**

La riforma stabilisce che entro un anno dall'entrata in vigore della legge costituzionale, quindi dopo un'eventuale vittoria dei sì alla consultazione referendaria, dovranno essere adeguate dal ministero della Giustizia, le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare.

Tra i numerosi punti da chiarire ci sono elementi assolutamente centrali dell'intervento di riscrittura costituzionale come il numero dei consiglieri dei due nuovi Csm, l'intera procedura di sorteggio con l'individuazione tra l'altro dei magistrati sorteggiabili, il funzionamento dell'Alta corte disciplinare e l'intero sistema degli illeciti. Sino al completamento dell'intera fase applicativa si chiarisce che resteranno in vigore tutte le norme attuali.


4

LA DURATA DEL MANDATO
La riforma chiarisce che la durata della consiliatura di entrambi i due nuovi Csm, come dell'Alta corte, sarà di quattro anni



Peso: 1-6%, 8-47%, 9-3%



Quarto e definitivo via libera. La riforma che introduce la separazione delle carriere della magistratura è stata approvata definitivamente dall'aula del Senato



Peso: 1-6%, 8-47%, 9-3%

Sezione: CONFINDUSTRIA SICILIA



IL RETROSCENA

di ANTONIO FRASCHILLA ROMA

Dai costi stimati male al progetto carente le ragioni della bocciatura

Criticate dai giudici contabili le procedure di gara, l'assenza di pareri e la mancanza di previsioni aggiornate sui budget

La procedura di appalto, la stima dei costi, i mancati pareri di organismi terzi e le carenze nel progetto definitivo. La Corte dei conti, che ha bocciato la delibera Cipess del governo Meloni che stanzia 13,5 miliardi di euro per il ponte sullo Stretto, renderà note nei prossimi giorni le motivazioni nel dettaglio. Ma gli argomenti chiave sono stati messi già nero su bianco dalla magistrata relatrice Carmela Mirabella e dai suoi colleghi della sezione nell'udienza di mercoledì scorso che ha portato alla decisione di non dare l'ok alla delibera.

Il vecchio appalto

Il governo Meloni ha rimesso in piedi la vecchia gara bandita nel 2003 e aggiudicata nel 2006 al consorzio Eurolink per una importo di circa 8 miliardi a carico dei privati, che in cambio avrebbero poi avuto la gestione dei pedaggi. «La concessione del 2003 – ha detto Mirabella in udienza – non prevedeva garanzie a carico dello Stato. Con la legge di bilancio 2023 si è deciso di finanziare l'opera solo con risorse dello Stato. Ma è chiaro che sono cambiati i termini della gara: magari se un operatore economico avesse saputo che la spesa era a carico dello Stato avrebbe partecipato». Secondo i magistrati non aver fatto una nuova gara rischia di far aprire una procedura di infrazione: le norme Ue obbligano a indire nuove gare se cambia-

no i termini e se il costo cresce di più del 50 per cento. «Non vi è univoca evidenza del mancato superamento del limite del 50 per cento», la tesi della Corte dei conti.

La quantificazione dei costi

Altro argomento “delicato” messo sul tavolo dai magistrati contabili è la quantificazione dei costi, per una cifra complessiva, comprese le opere accessorie, pari a 13,5 miliardi di euro. Le schede indicate al Piano economico finanziario per i magistrati erano incomplete: «Quando abbiamo fatto rilevare che c'erano schede non chiare per la quantificazione dei costi – ha detto la magistrata in udienza – dai ministeri ci hanno risposto che ci avevano fornito per errore documenti non aggiornati. Questo è davvero un fatto singolare: come possiamo approvare una delibera di questa portata con documenti errati?».

L'opera definita strategica

Per accelerare le procedure autorizzative il governo ha poi dichiarato l'opera necessaria e urgente per motivi anche strategici militari all'interno delle richieste della Nato: «Restano dubbi – hanno detto i magistrati in udienza – anche sulla decisione di procedura straordinaria per opera di necessità e urgenza. La delibera approvata in Cdm si basa su un parere non firmato e solo trasmesso dal Mit. Mancano inoltre le spiegazioni tecniche sulle deroghe alle norme chieste dalla procedura straordinaria cosiddetta Iropi e con un report sul quale non c'è una firma». Nessun dirigente ha firmato un documento chiave come questo.

I mancati pareri di enti terzi

Altro punto contestato è quello dell'assenza di un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici su progetto e costi. Il parere era stato dato nel 1997 su un progetto di massima. Secondo la società stretto di Messina adesso basta il parere del Comitato scientifico appositamente nominato per realizzare l'opera. Non la pensano così i magistrati contabili, che nella delibera che deferiva all'organismo collegiale la scelta della bollinatura, hanno scritto: «In ragione dei tempi che hanno caratterizzato la gestione dell'opera sono intervenute significative soluzioni di continuità nelle diverse fasi della sua progettazione per cui potrebbe ritenersi che la precedente valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici sia venuta meno o, comunque, risulti gravemente inficiata sotto il profilo della necessaria attualità e concretezza. In ogni caso non appare fondata la dedotta fungibilità delle valutazioni del Comitato scientifico». Inoltre per i magistrati «anche il mancato coinvolgimento della Autorità dei trasporti per un parere sul piano delle tariffe è una grave mancanza». Infine sono state fatte osservazioni dal ministero dell'Ambiente al progetto definitivo: osservazione che la Stretto di Messina ha detto di voler rispettare nel progetto esecutivo, che al momento



Peso: 55%

non c'è. Per i magistrati quindi oggi si approverebbe una spesa che potrebbe crescere ancora. Insomma, se confermate nelle motivazioni che saranno rese note nei prossimi giorni queste contestazioni, sembra difficile che il governo se la possa cavare approvando una nuova delibera Cipess con qualche correzione.

LE TAPPE

L'approvazione della delibera e lo stop dei magistrati

1 Su richiesta del governo il Cipess il 6 agosto approva la delibera che impegna lo Stato per una spesa di 13,5 miliardi di euro per il Ponte

2 La delibera viene inviata a fine settembre alla Corte dei conti per la cosiddetta bollinatura



3 Lo scorso 19 ottobre la magistrata relatrice "deferisce" la decisione di bollinare la delibera alla sezione collegiale sollevando diversi dubbi

4 Lo scorso 29 ottobre la sezione collegiale ha accolto i dubbi sollevati dalla magistrata relatrice e non ha bollinato la delibera rimandandola al Cipess

↑ La provocazione di Filippo Sensi del Pd mostrata al Senato dopo il voto sulla riforma della giustizia



Peso: 55%

LE REAZIONI

Confindustria: «È uno stop Inaccettabile»

La capofila Webuild non ne risente in Borsa

■ Alla fine Webuild, il gruppo italiano delle infrastrutture guidato da Pietro Salini, non ne ha risentito. Dopo un calo iniziale del 3,5% il titolo ha chiuso a Piazza Affari in rialzo dello 0,8%. La società è il principale azionista con il 45% del consorzio Eurolink cui il Cipess ha assegnato il contratto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Il fatto che le azioni non ne abbiano risentito è dovuto a un motivo duplice. In primo luogo, la grande opera non è inclusa né nei target (ricavi, portafoglio ordini) di Webuild né nelle stime degli analisti. In secondo luogo, il mercato ha ottime aspettative sul gruppo e prevalgono le raccomandazioni «buy» (acquistare) nonostante le cattive notizie provenienti dalla Corte dei Conti. D'altronde, un eventuale rallentamento (o addirittura uno stop) avrebbe un impatto negativo sul periodo 2027-2033 che è l'arco di tempo in cui l'opera sarà in costruzione.

Discorso diverso per quanto riguarda le ricadute occupazionali. «Pur rimanendo cauti, l'impatto che l'opera potrebbe avere è sottolineato dal numero di istanze presentate da tanti giovani sulla piattaforma di selezione di Webuild», ha ricordato ieri il segretario generale della Cisl di Messina, Antonello Alibrandi. «È il chiaro segnale di come il Ponte rappresenti una opportunità di lavoro e sviluppo sociale ed economico», ha aggiunto riferendosi alle 8mila domande pervenute in pochi giorni sul sito del gruppo di costruzioni. «Il Ponte sullo Stretto rappresenta un'opera strategica non solo per l'integrazione infrastrutturale del Paese, ma anche per l'in-

teria filiera dell'acciaio italiano, che in progetti di questa portata trova un'importante occasione di valorizzazione industriale e tecnologica», ha dichiarato in una nota il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. «Lo stop della Corte dei Conti è inaccettabile. Non possiamo permetterci che decisioni di natura amministrativa rallentino opere fondamentali per la competitività dell'Italia e per il rilancio dell'industria nazionale. È tempo di responsabilità da parte di tutti gli attori coinvolti», ha aggiunto.

«Sono sorpreso, non ci aspettavamo questo tipo di decisione perché ritenevamo di aver dato alla Corte dei Conti tutte le risposte alle domande. Le tempestiche? Servono 30 giorni per conoscere le motivazioni della Corte, per dare risposte ulteriori e chiedere la nuova registrazione potremmo aggiungerne altri 30. Noi pensavamo di avviare i lavori entro fine anno, come ha detto anche il ministro Salvini, magari partiremo a febbraio», ha detto Pietro Ciucci, amministratore delegato della società Stretto di Messina.

Il rinvio deciso dalla Corte dei Conti ha però riaccesso le preoccupazioni delle imprese coinvolte nella filiera delle costruzioni e dei materiali. L'impatto complessivo dell'opera sul Pil ammonterebbe a oltre 23 miliardi di euro (l'1% circa), con 10mila posti di lavoro diretti nel primo anno di cantiere e fino a 120mila unità lavorative complessive lungo il periodo di costruzione. A regime, i posti stabili sarebbero circa 36.700, a fronte di un investimento stimato di 13,5 miliardi di euro.

GDeF



Peso: 22%

Rapporto Ambrosetti Cresce l'export male il Pil pro capite

La Sicilia si dimostra dinamica con una crescita significativa di Pil ed export, ma rimane penultima per Pil pro capite e con criticità strutturali che riguardano soprattutto giovani e donne e che «rendono il territorio fragile dal punto di vista sociale».

È l'analisi del rapporto 2025 di The European House Ambrosetti, presentato a Palermo nel corso di "Act Tank Sicilia" organizzato con Banca agricola popolare di Sicilia e Fondazione Bapr.

Fra il 2019 e il 2023, la Sicilia è la regione che ha registrato il più alto incremento del Pil, 23,5% contro il 18,1% della media nazionale. Ma l'Isola rimane penultima tra le regioni italiane per Pil pro capite, che si ferma al 63% della media italiana, e che, secondo gli analisti, «risulta una misura più veritiera rispetto al Pil per misurare il benessere economico e sociale». Malgrado la Sicilia sia la prima regione per incremento del tasso di occupazione (+5,6%) rispetto

al 2019, rimane diciottesima per livello occupazionale, con un tasso del 46,8%, davanti solo a Campania e Calabria: un gap del 15,4% rispetto alla media italiana. La regione è anche terzultima per occupazione femminile e seconda per tasso di Neet, cioè il 25,7% dei giovani siciliani non studia, non lavora e non cerca occupazione. Per gli analisti la Sicilia può contare su tre filiere strategiche: economia del mare, agroalimentare e vino, meccatronica e Ict.

«I dati confermano che la Sicilia sta vivendo una fase di crescita solida - afferma il presidente della Regione, Renato Schifani - è il risultato del lavoro portato avanti dai governi regionali di centrodestra, con politiche mirate a sostenere imprese, occupazione e sviluppo. Proseguiremo su questa strada, affrontando con responsabilità le criticità ancora presenti».

— **G.A.**



Peso: 12%

LE REAZIONI

I "No Ponte" festeggiano grande manifestazione il 29 novembre a Messina

PALERMO. I comitati contrari al Ponte sullo Stretto gioiscono dopo il mancato visto della Corte dei conti alla delibera Cipess. Gli espropriandi, che temevano di dover lasciare la propria casa, vedono ora una speranza. Per questo è stata annunciata una grande manifestazione per il 29 novembre a Messina.

Mariella Valbruzzi, tra le organizzatrici, dichiara: «La battaglia non è finita, sabato scenderemo in piazza». Il corteo, promosso dal «Comitato Corteo No Ponte 29 Novembre» con «No Ponte - Capo Peloro», «Invece del Ponte», «Spazio No Ponte», Cgil, Pd, M5S, Alleanza Verdi e Sinistra Italiana e altre associazioni, partirà alle 14 da Piazza Castronovo per arrivare a Piazza Duomo. Lo slogan scelto è: «Giù le mani dallo Stretto di Messina». La sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, non si dichiara sorpresa: «Gli stessi vizi di legittimità, le violazioni del diritto europeo sugli appalti e sull'ambiente, le perplessità sulle stime di traffico e le motivazioni del decreto Iropi erano già alla base del ricorso del nostro Comune al Tar del Lazio nel dicembre 2024». Il sindaco di Messina, Federico Basile, mantiene un profilo neutrale: «Il parere della Corte va letto con attenzione per capire se le questioni sono contabili o amministrative. Serve un

approfondimento, perché si tratta di uno stop inatteso». L'amministrazione comunale continuerà a difendere il territorio e a progettare lo sviluppo della città senza vincolarlo al Ponte. «Se il Governo deciderà di realizzarlo, dobbiamo cogliere l'occasione per un vero piano strategico dello Stretto, con interventi mirati a migliorare qualità della vita e sviluppo urbano», aggiunge Basile, sottolineando la necessità di una legge speciale su Messina. Daniele Ialacqua del comitato «No Ponte - Capo Peloro» afferma: «Non è la Corte dei conti a bloccare il Ponte, ma la Costituzione». L'ex sindaco Renato Accorinti ricorda: «A Messina abbiamo mille problemi, ma nessuna mobilitazione paragonabile a quella contro il Ponte, un pericoloso obbrobrio».

**Il sindaco
Basile
«Serve un
approfon-
dimento,
si tratta
di uno stop
inatteso»**



**Federico Basile,
sindaco
di Messina**



Peso: 16%

Dl economia, 1,8 miliardi alle ferrovie Altri 150 milioni per pagare le condanne

In Gazzetta

**Alla Salute 110 milioni,
altri 40 milioni a Catania
per il debito a Banca Sistema**

Gianni Trovati

ROMA

Nella sua versione finale, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale nella tarda serata di mercoledì, il decreto economia approvato dal consiglio dei ministri il 15 ottobre si è gonfiato fino a raggiungere un peso da 2,17 miliardi di euro. Il grosso, 1,8 miliardi, va a Rete ferroviaria italiana, per irrobustire i fondi della manutenzione straordinaria.

Ma nel provvedimento il Governo rimette mano al portafoglio anche per pagare i debiti prodotti dalle sentenze che lo hanno visto soccombere. Il filone normativo è quello appena inaugurato dalla legge di bilancio, con il fondo una tantum da 2,2 miliardi per i rimborsi dell'addizionale Irap sui dividendi delle partecipate estere di banche e società italiane bollata come illegittima dalla Corte di giustizia Ue.

L'assegno più consistente firmato con il decreto, 110 milioni, va al ministero della Salute, per pagare le sanzioni prodotte dalle sentenze

che l'hanno condannato nei casi di emotrasfusione con sangue infetto, attribuendogli una responsabilità per omessa vigilanza confermata dalla Cassazione nell'ordinanza 15756 del 12 giugno 2025.

Altri 40 milioni prendono la via del Comune di Catania, che nel tempo ha maturato un debito da 104 milioni con Banca Sistema, mai pagato dall'ente finito in dissesto nel

2018. La Banca si era rivolta alla Cedu, che ha riconosciuto nella vicenda una violazione del diritto all'equo processo fissato dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo (articolo 6), e il tutto è sfociato in un decreto ingiuntivo a Palazzo Chigi del Tribunale di Roma.

Ma come ogni omnibus, il decreto agisce a tutto campo. E fra le altre cose fa slittare a fine 2026 tutti gli obiettivi finali delle procedure del Piano nazionale complementare, il programma da 30,6 miliardi articolati in 30 capitoli varato dal Governo Draghi nel 2021 per finanziare investimenti paralleli al Pnrr e presto impantanatosi in un'attuazione molto più difficoltosa rispetto a quella del suo fratello maggiore, dove evidentemente il vincolo esterno dei controlli Ue si è rivelato efficace. Lo spostamento dei termini serve a evitare le revoche dei fondi che sarebbero scattate per gli attuatori che sforano le scadenze.

Per coprire questo eterogeneo complesso di interventi, il decreto

aziona le forbici su un ampio ventaglio di fondi: sono le mitologiche «pieghe del bilancio», che si traducono in tagli in cui ancora una volta svetta il ministero dell'Economia: il bilancio di Via XX Settembre rinuncia a oltre 900 milioni, ma sempre da lì arrivano gli altri 300 pescati dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica e i 270 sono tolti al fondo per la sistemazione contabile delle partite iscritte al conto sospeso.

A irrobustire le entrate saranno però anche i turisti, che si potranno veder chiedere l'anno prossimo fino a 5 euro in più a notte di imposta di soggiorno nei Comuni di Lombardia e Veneto, per finanziare con il 50% del maggior gettito le Olimpiadi invernali di Milano Cortina (a cui lo stesso decreto garantisce altri 89,2 milioni, oltre a 10 girati a Sport e Salute).

La mossa si affianca all'aumento «giubilare» (2 euro a notte in tutta Italia) nato nel 2025 in occasione dell'anno santo e prorogato per il 2026 dalla legge di bilancio, anche per finanziare (con il 30% del gettito) il fondo unico per la disabilità. L'imposta di soggiorno incontra così due aumenti in due provvedimenti diversi, entrambi contestati dai Comuni (che li dovrebbero applicare) per il meccanismo «modello bancomat» che gira al bilancio nazionale una quota dell'obolo turistico locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slittano a fine 2026 tutti gli obiettivi finali procedurali del Piano nazionale complementare



Peso: 19%

Sezione: PROVINCE SICILIANE

Sicilia penultima

Fondi Ue Fesr, speso solo il 4%

Palazzo d'Orléans: già
accelerate le procedure

D'Orazio P. 11

Sviluppo, speso solo il 4% dei finanziamenti europei

Strada in salita per l'utilizzo delle risorse del Fesr anche se c'è tempo fino al 2029
La Regione accelera sulle procedure: selezionati interventi per 900 milioni di euro

Andrea D'Orazio

La premessa è d'obbligo, la sabbia nella clessidra è ancora a metà e da qui al 2029, quando scatterà la tagliola sulla rendicontazione dei pagamenti, c'è ancora tutto il tempo per accelerare e non perdere un euro. Ma tant'è: secondo i dati aggiornati lo scorso 30 settembre, a 4 anni dal nuovo ciclo di finanziamenti, in Sicilia lo stato di avanzamento del Fesr, il Fondo europeo di sviluppo regionale, è fermo al 4%, la penultima quota in scala nazionale, superata al ribasso solo dal Molise. Più nel dettaglio, dalla Regione fanno sapere che dei 5,8 miliardi destinati al di qua dello Stretto sono stati spesi 234 milioni di euro, mentre gli interventi rendicontati ammontano a 356, il costo totale ammissibile delle operazioni già selezionate sfiora i 900 milioni di euro e risultano già attivate 93 procedure per un importo di 3,6 miliardi. Certo, rispetto a febbraio 2025, quando l'Isola era ferma allo 0,9% di pagamenti, i passi in avanti ci sono stati, e va anche ricordato che il programma siciliano è uno dei più corposi e complessi da concettizzare, ma il gap con le aree del Centro-Nord (quasi tutte a dop-

pia cifra) resta ancora evidente. E non va molto meglio per l'altro capitolo delle misure per la Coesione, il Fondo sociale europeo plus (Fse+), finalizzato a incentivare occupazione e formazione. Almeno secondo l'ultimo bollettino della Ragioneria generale dello Stato, che degli 1,5 miliardi disponibili per la Sicilia rileva circa 72 milioni spesi, pari al 4,7% del totale, la terzultima performance del Paese seguita da Puglia e Molise.

Il tutto, mentre l'Isola risulta ancora in fondo classifica per anticipazioni del Fondo di sviluppo e coesione, con 23 milioni pagati su 234, ossia meno del 10% contro il 13% di media nazionale. Ma come detto, c'è tempo, e un colpo d'acceleratore dovrebbe arrivare oggi dalla Commissione europea, chiamata a esprimersi sulla proposta di ri-programmazione del Fesr Sicilia, approvata giorni fa dalla Regione e presentata di recente al ministro degli Affari Ue Tommaso Foti, per un ammontare di 346 milioni, riallocati verso le nuove priorità della coesione, tra difesa, resilienza idrica, alloggi, energia e competitività, con il vantaggio di ricevere una

quota aggiuntiva di prefinanziamento e di beneficiare della proroga di un anno, al 2030, del periodo di ammissibilità della spesa.

Quel che è certo, è che il dipartimento regionale della Pesca mediterranea ha ottenuto ieri, dal ministero dell'Agricoltura, una rimodulazione delle risorse del Piano nazionale della Pesca (Fempa), con la quale sarà ora possibile finanziare il Gruppo di azione locale della Pesca (Galpa) Riviera Jonica e il Sud-Est, per un totale di oltre 3,6 milioni, consentendo di ampliare il sostegno a nuove aree costiere, in particolare a quelle che non avevano ricevuto il necessario finanziamento nelle programmazioni precedenti. Intanto, su un altro fronte, quello del Pnrr, la Cgil e la Flai Sicilia denunciano che «dei 9 pro-



Peso: 1-2%, 11-41%

getti per il superamento degli insediamenti informali, i ghetti dove vivono i migranti prevalentemente impegnati nelle campagne, solo uno è stato confermato, a Siracusa». Così, rimarcano le sigle sindacali, «sono andati perduto quasi 35 milioni, e con essi la possibilità di dare condizioni di vita dignitose a

chi, sfuggendo a situazioni difficili nei propri paesi d'origine, si trova e lavora nell'Isola». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Isola ultima
in classifica
per le somme
del Fondo
di coesione
ferme al 10%
In arrivo
oltre 3 milioni
per la pesca**

La corsa per i fondi europei
Palazzo d'Orléans ha approvato una proposta che punta alla riprogrammazione delle risorse del Fers che è già all'attenzione dell'Ue



Peso: 1-2%, 11-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DOPO GLI STATI GENERALI A LIPARI

Isole minori, il governo approva il ddl 40 milioni a sviluppo, turismo e disabili

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Con una dotazione iniziale di oltre 40 milioni ha preso il via, con l'ok del Cdm, l'iter di approvazione del disegno di legge sulle isole minori promesso dal ministro del Mare, Nello Musumeci, e da quello per gli Affari regionali, Roberto Calderoli, ai 35 sindaci presenti agli Stati generali svoltisi recentemente a Lipari. «Per la prima volta - spiega Musumeci - si dà vita ad una strategia unitaria e ad una programmazione integrata che punta a superare le condizioni di svantaggio e a favorire lo sviluppo e la valorizzazione di questi territori, sui quali vivono oltre 200 mila italiani, spesso impossibilitati a godere di diritti prioritari».

Inquadrato nella norma per superare gli svantaggi dell'insularità inserita in Costituzione su iniziativa

delle Regioni siciliana e Sardegna, il ddl affronta tutti i temi con una programmazione strategica (Documento unico di programmazione isole minori) e con Progetti integrati di sviluppo territoriale.

In 29 articoli viene anzitutto istituito il Fondo per lo sviluppo delle isole minori, con 3 milioni per quest'anno, 5 per il 2026, 7 milioni per il 2027 e 11 per il 2028. Sarà un decreto interministeriale a indicare gli interventi finanziabili proposti dai Comuni e i criteri di selezione.

Ci sono poi sei milioni del ministero del Turismo per il triennio 2026-2028, destinati al censimento delle attività della filiera turistica e al loro potenziamento e valorizzazione attraverso piani predisposti dai Comuni che comprendano la formazione del personale co-

munale su capacità amministrativa, destagionalizzazione e qualità dell'offerta, digitalizzazione, rafforzamento del patrimonio culturale e delle attività produttive, sostenibilità.

C'è anche un capitolo della ministra Alessandra Locatelli dedicato alla disabilità, con 5 milioni per il 2026-2027, ma anche dal ministero dello Sport la creazione di luoghi di aggregazione (500mila euro annui) e 1,2 milioni nel 2026 per percorsi sportivi attrezzati. Pure il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è stato di parola e, come promesso a Lipari, è intervenuto per colmare i vuoti d'organico dei tribunali delle isole minori: 170mila euro nel 2026 e 202mila euro annui dal 2027 per assumere 5 amministrativi per gli uffici giudiziari. Saranno anche verificati i fabbisogni per la prevenzione degli incendi e la protezione civile.



Peso: 21%

REGIONE

Bando da 4,6 milioni per le imprese agricole contributi per realizzare gli invasi aziendali

PALERMO. Contributi per 4,6 milioni di euro da destinare alla costruzione di invasi aziendali con l'obiettivo di mitigare gli effetti della siccità. È quanto prevede l'avviso dell'assessorato regionale Agricoltura per «garantire la gestione sostenibile del ciclo integrato delle acque» che consentirà ai beneficiari di realizzare vasche, laghetti, invasi e serbatoi aziendali o interaziendali per l'accumulo di acqua a uso irriguo o zootecnico. La dotazione finanziaria è a valere sul Piano operativo complementare (Poc) 2014-2020

«Il governo Schifani - dice l'assessore Luca Sammartino - mette in campo risorse certe per il comparto agricolo. I laghetti aziendali garantiranno autonomia idrica ai produttori per assicurare continuità produttiva alle imprese».

Possono accedere ai finanziamenti le piccole e medie imprese attive nel settore della produzione agricola primaria. L'investimento dovrà essere cofinanziato dall'impresa proponente per almeno la metà del costo complessivo, fermo restando che il contributo massimo erogabile per singolo intervento non potrà superare i 30 mila euro. Dalla pubblicazione in Gurs scatterà il termine di presentazione calcolato in 45 giorni.



Peso: 9%

Un “salvadanaio” di 150 anni La grande festa di Poste Italiane

ROMA. Anche Mattarella all'evento celebrativo ieri all'interno della “Nuvola” di Fuksas

LEANDRO PERROTTA

ROMA. «Un popolo vale quanto risparmia». La frase è di Quintino Sella, che nel 1875 da ministro delle Finanze del Regno d'Italia inaugurò il risparmio postale. Dopo un secolo e mezzo, la frase campeggiava ieri sull'enorme schermo della “Nuvola” all'Eur di Roma per l'evento celebrativo organizzato da Poste italiane e Cassa depositi e prestiti. La grande sala è gremita di autorità, a iniziare dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il ministro delle Imprese e del Made in Italy Aldolfo Urso, e i vicepresidenti di Camera e Senato, Giorgio Mulè e Gian Marco Centianio, ma anche i presidenti di Cassa Depositi e Prestiti e Poste Italiane, Giovanni Gorno Tempini e Silvia Maria Rovere, gli amministratori delegati dei due gruppi, Dario Scannapieco (Cdp) e Matteo Del Fante (Poste), insieme al direttore generale Giuseppe Lasco. E tanti rappresentanti delle istituzioni politiche, finanziarie italiane, ecclesiastiche. E soprattutto, oltre 200 sindaci.

Sono stati celebrati i 150 anni del simbolo del risparmio postale, il libretto, “salvadanaio” delle famiglie ancora oggi utilizzato da 27 milioni di italiani con depositi medi di

12mila euro. Oltre 320 miliardi di euro gestiti, anche attraverso i buoni fruttiferi, questi nati 100 anni fa. Ma oggi Poste è anche servizi per cittadini: col progetto “Polis” offre servizi Inps e anagrafici interfacciandosi con le pubbliche amministrazioni. Come detto dal presidente Mattarella, le Poste sono spesso gli unici servizi presenti nelle aree interne, un ruolo che era presente 150 anni fa e nel dopoguerra e che ritorna prepotente oggi in epoca di sempre maggiore desertificazione bancaria. Ovvvero: spariscono dai piccoli Comuni sempre più banche. Ma non le poste. Lo ha ricordato con una citazione cinematografica: «Luchino Visconti nel film Bellissima riprese Anna Magnani alle prese con un libretto di risparmio postale, emblema e custode dei sogni degli italiani. Cdp e Poste si configurano come agenti della costituzione, di quell'articolo 47 che esalta il risparmio». Un concetto ribadito da un volto del cinema di oggi, Toni Servillo: «Era un'epoca in cui non c'era sistema di risparmio possibile a tutti», ha detto raccontando un secolo e mezzo in cui Cdp ha utilizzato i risparmi postali per far progredire il Paese e affrontare tragedie, dal terremoto di Messina del 1908 a quello del Belice del 1968. Oltre che la ricostruzione post-bellica.

Il leit-motiv è seguito anche dal ministro Giorgetti: «Il risparmio postale è un elemento propulsivo dello sviluppo economico e ha un ruolo sociale con la sua presenza capillare di servizi sul territorio nazionale».

«Libretti e buoni fruttiferi hanno accompagnato la storia del nostro Paese e degli italiani che, in ogni epoca, hanno dato e continuano a darci fiducia, investendo i loro piccoli e grandi risparmi in prodotti affidabili, sicuri, redditizi e garantiti», ha poi dichiarato la presidente di Poste, Silvia Maria Rovere. «Cassa Depositi e Prestiti - ha sottolineato l'Amministratore Delegato di Cdp, Dario Scannapieco - impiega queste risorse con responsabilità, sostenendo investimenti ad alto impatto economico, sociale e ambientale con un approccio che ha come obiettivo primario i benefici generati per la collettività». «Gli investimenti che Cdp compie a beneficio dei territori - ha ricordato l'Ad di Poste Matteo Del Fante - rappresentano un vero e proprio “patto sociale” che rimane saldissimo anche dopo un secolo e mezzo di storia».



Peso: 41%

IL REPORT

«Nell'Isola possibile la svolta»

ANTONIO GIORDANO PAGINA 4

Occupazione, Isola in chiaroscuro il Pil non trascina giovani e donne

IL RAPPORTO. ActTank Sicilia 2025: puntare su agroalimentare, economia del mare e Ict

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. C'è un grosso potenziale che fa capolino dai dati ma che è ancora inespresso: si può sintetizzare così il rapporto 2025 di ActTank Sicilia, l'iniziativa di Teha - The European House Ambrosetti che riassume punti di forza e di debolezza dell'Isola, soprattutto dal punto di vista economico. L'obiettivo è suggerire strategie per la crescita della regione. Il documento è stato presentato a palazzo Branciforte davanti a una platea di imprenditori, politici regionali, studiosi e funzionari, con i panel principali moderati dal direttore de *La Sicilia*, Antonello Piraneo.

L'economia siciliana emerge in chiaroscuro dai dati: «Abbiamo voluto cambiare cifra narrativa - dice Valerio De Molli, Ceo di Teha Group - perché non vogliamo riprendere le lamentele sui tanti problemi, sul malfunzionamento, sul deficit di crescita e sui problemi noti e su cui si fanno decine di convegni. Vogliamo essere analitici sui fatti e comprendere dove siamo eccellenti, gli asset che abbiamo in Sicilia». Si parte dalla crescita del «Pil, in cui la Sicilia è prima in Italia per il tasso di crescita dal periodo pre-Covid: dal 2019 la regione è cresciuta del 23%, aggiungendo 21 miliardi alla propria ricchezza. «È pari al Pil di Basilicata, Molise e Val D'Aosta - dice De Molli - in pratica è come se la Sicilia aves-

se creato altre tre regioni italiane».

Dati che come si diceva hanno anche un lato in ombra. Come per esempio nel Pil pro capite, che come si legge nel rapporto è una misura più "veritiera" rispetto al prodotto interno lordo per misurare il benessere economico e sociale diffuso nel territorio. In questo caso la Sicilia è penultima tra le regioni italiane, con un valore del Pil pro capite di 32.560 euro: il 63% del valore medio in Italia. Sul lato occupazione, si registra una crescita del 5,5% ma è anche la seconda regione italiana per Neet, giovani che non lavorano, non studiano né cercano lavoro: si tratta del 25,7% dei ragazzi siciliani, 10 punti in più della media nazionale. Dati allarmanti anche per il tasso di occupazione femminile: terzultima regione in Italia. Ha un lavoro il 34,9% delle donne siciliane, contro il 53,3% della media nazionale.

Il rapporto poi si concentra sul ruolo che l'industria può avere nella crescita. L'Isola è già leader nel settore della crocieristica, seconda per scambio di merci ed è un hub di sicurezza energetica europea. Lo studio di Teha individua tre settori in cui è possibile un ulteriore sviluppo: la filiera agroalimentare, l'economia del mare e la meccatronica/Ict. Nel caso dell'agroalimentare, la Sicilia nel 2023 ha contribuito per il 5,9% al valore aggiunto complessivo della filiera nazionale, posizionandosi

al quinto posto tra le regioni italiane con un valore pari a 5,5 miliardi. Nell'economia del mare l'Isola è terza per numero di imprese blu, quinta per incidenza occupazionale della filiera, sesta per incidenza economica della filiera sul totale regionale, mentre il settore Ict ha ricevuto investimenti per 5 miliardi e può ancora progredire.

Su come sia possibile fare crescere tutto questo potenziale il rapporto Teha individua i nodi del capitale umano, dell'accesso al capitale, delle infrastrutture, della transizione verde e della pubblica amministrazione. Uno dei più rilevanti è proprio l'accesso al credito, che in un sistema fatto in gran parte di micro e piccole imprese è, secondo il rapporto, un elemento determinante di competitività.

«In questo scenario - si legge nel documento - risulta significativo che nel 2024 la Sicilia abbia registrato la contrazione più contenuta dei prestiti alle imprese a livello nazionale». In coda al suo intervento, De Molli indica anche nello sfruttamento della Zona economica speciale per il meridione un'area su cui la Sicilia potrebbe fare molto di più: «Bisognerebbe innanzitutto fare conoscere di più la Zes, darle più attenzione politica e istituzionale, andrebbe presidiata e spinta in avanti».



Peso: 1-1%, 4-30%, 5-11%



Peso: 1-1%, 4-30%, 5-11%

23 Sezione: SICILIA ECONOMIA

NEL BILANCIO 2028/34

Fondi Ue, alla Sicilia
due miliardi in meno

Nel bilancio 2028/34 illustrato dalla Commissione Ue a perderci sono le Regioni del Sud e la Sicilia in particolare: 2 miliardi la previsione di taglio. Gestione allo Stato, voci vincolate e solo 15% di cofinanziamento, il resto a prestito.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 5

Fondi europei, nel nuovo bilancio alla Sicilia due miliardi in meno

LA RIFORMA. Gestione allo Stato, voci vincolate e solo 15% di cofinanziamento: il resto a prestito

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dal punto di vista della Commissione europea, un Bilancio 2028-2034 basato su un unico piano nazionale di fondi europei al posto di 540 piani di spesa separati fra ministeri e Regioni dovrebbe garantire maggiori flessibilità e adattamento alle contingenze, potendo più facilmente spostare risorse da un intervento all'altro. Ma dal punto di vista delle Regioni, soprattutto del Sud, ciò si rivelerà un boomerang perché, su 2mila miliardi totali, i nuovi criteri di ripartizione penalizzano l'Italia in generale e tutto il Sud in particolare, e ciò che resterà fuori a causa della riduzione di budget potrà essere finanziato solo convincendo lo Stato a chiedere all'Ue prestiti a tasso agevolato. E in un quadro finanziario nazionale che privilegia la riduzione del debito pubblico appare assai improbabile che Roma accenda nuovi prestiti a favore delle regioni meridionali.

Il quadro illustrato dalla proposta presentata dalla presidente Ur-

sula von der Leyen è chiaro. Su 865 milioni destinati ai Piani nazionali e regionali di partenariato, che sostituiranno Fesr, Fse+ e Fsc, l'Italia avrà solo 86,6 miliardi, inclusi 5,4 miliardi del Fondo per il clima. D'intesa con le Regioni e gli enti locali, questo Piano dovrà contenere capitoli nazionali e settoriali, regionali e territoriali, ma organizzati secondo la ripartizione per missioni e riforme già sperimentata con il "Pnrr" e solo con misure attivabili da gennaio 2028 (quindi niente più "progetti sponda"). I pagamenti avverranno, come per il "Pnrr", solo al raggiungimento degli obiettivi.

Le note dolenti: per la Coesione alle Regioni europee meno sviluppate andranno in tutto 217 miliardi, a quelle italiane appena 27 miliardi, integrati da progetti transfrontalieri, investimenti nelle reti di trasporto Ten-T e nei progetti Ipcei tipo Stm di Catania. La Sicilia, che nell'ultima programmazione è stata beneficiata da circa 7 miliardi, sarà un miracolo se ne otterrà

cinque.

In più, ci sono vincoli: questi soldi vanno per il 14% al sociale, per il 35% ad ambiente e clima, il resto a casa, energia, innovazione, digitale e mobilità sostenibile. Inoltre, le Regioni del Sud potranno realizzare i progetti contando solo sul 15% di cofinanziamento nazionale, perché a sostegno delle Regioni del Nord lo Stato dovrà garantire il 60% dell'importo.

La Sicilia, in maniera trasversale, potrà sperare di ottenere altre risorse attraverso gli 81,4 miliardi che l'Ue destinerà al completamento delle reti transeuropee che, a parte il Ponte, comprendono nel nuovo regolamento la chiusura dell'anello meridionale dell'Isola e alcuni porti. E ancora, i 450 miliardi per la competitività, ma qui bisognerà cooperare con altri Stati e Regioni dentro Horizon (175 miliardi) per decarbonizzazione, agricoltura, sanità, bioeconomia, difesa e spazio.



Peso: 1-4%, 5-24%

Orsini: «La Ue cambi, l'industria non sia il bancomat dell'Europa»

Confindustria

«Sulla manovra stiamo lavorando con il governo, serve un piano a tre anni»

Nicoletta Picchio

Una Ue che punti alla crescita e che metta al centro l'industria. «Non possiamo pensare che l'industria e le imprese siano il bancomat dell'Europa. E non è possibile che la decarbonizzazione si traduca nella deindustrializzazione europea, non può voler dire eliminare l'impresa e l'industria. È necessaria la neutralità tecnologica. La Ue deve essere riformata o qualcuno deve andare a casa». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, deve essere la crescita l'obiettivo prioritario sia della Ue che delle politiche nazionali, a partire dalla legge di bilancio. «Stiamo lavorando con il governo, questa mattina (ieri, ndr) abbiamo visto il ministro Urso, lunedì il ministro Giorgetti. Noi non siamo controparte, ma parte del paese, vogliamo fare in modo che cresca: per farlo crescere serve una visione e un piano industriale che sia almeno a tre anni», ha detto Orsini, spiegando che tra i punti su cui si sta dialogando, oltre alla visione a tre anni e le risorse per super e iper-ammortamenti, ci sono anche il regime fiscale Pex, il credito di imposta e il fondo di garanzia.

Un'azione quindi sui due fronti, italiano ed europeo. Ieri in Confindustria Orsini si è incontrato con il Commissario Maros Sefcovic, Commissario europeo al Commercio e alla sicurezza economica, ringraziandolo per il suo impegno. E sempre ieri ha affidato alle pagine del Corriere della Sera una lettera aperta all'Europa, dove ha messo nero su

bianco che «il tempo della cautela è finito. O saremo davvero capaci di unire competitività e decarbonizzazione, o vedremo assottigliarsi la nostra base industriale, i salari e la coesione sociale, mettendo a repentaglio la stessa idea di Europa. L'obiettivo di ridurre entro il 2040 del 90% le emissioni non è realistico, senza una strategia industriale comune la transizione ecologica si è trasformata in deindustrializzazione». Gli industriali italiani, ha aggiunto nella lettera «con forza e una sola voce si uniscono a quanti chiedono alla Commissione e ai governi nazionali, a cominciare da quello italiano, di intervenire insieme con coraggio e rapidità».

Anche le imprese stanno unendo le forze: la prossima settimana, ha annunciato Orsini, sia nella lettera aperta, sia nell'incontro con il Commissario Sefcovic, sia parlando in serata a Reggio Calabria, all'assemblea degli industriali, ci sarà a Roma un incontro con Medef e Bdi, (Confindustria francese e tedesca). «Le regole del commercio globale stanno cambiando rapidamente e in modo irreversibile, per evitare la marginalizzazione europea occorre mettere l'industria al centro delle nuove strategie. Commercio e sicurezza economica sono oggi due dimensioni inseparabili e l'Europa deve affrontarle in modo unitario e pragmatico», ha detto Orsini nell'incontro con Sefcovic, che ha visto insieme alla vice presidente per l'Internazionalizzazione e l'Attrazione degli investimenti, Barbara

Cimmino. Tra i temi affrontati, gli accordi commerciali, a partire dal Mercosur. «Un accordo strategico – ha ribadito Orsini – i cui benefici superano le preoccupazioni dei singoli settori». Si è parlato di relazioni transatlantiche, in particolare dei dazi su acciaio alluminio e derivati che sono «insostenibili». Per Orsini «la proposta di meccanismo di difesa è positiva» ed ha auspicato che «il nuovo meccanismo europeo contribuisca a un equilibrio più equo nei rapporti bilaterali». L'industria europea, ha ribadito Orsini nell'incontro con il Commissario Ue, è pronta a fare la sua parte ma servono regole internazionali stabili, accordi commerciali equilibrati e un quadro europeo che premi chi investe, innova e produce in Europa».

C'è l'energia tra le priorità indicate da Orsini, elemento fondamentale di competitività, ed ha sollecitato un mercato unico europeo dell'energia. «Stiamo contestando l'Ets del passato, l'Europa sta pensando all'Ets 2 del futuro. Mi chiedo in che mondo viviamo», ha insistito Orsini, parlando a Reggio Calabria, sottolineando l'importanza del modello Zes, che va esteso a tutta l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Industria europea. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a sinistra) e il Commissario Ue al Commercio, Maroš Šefčovič



Peso: 21%

26 Sezione: SICILIA ECONOMIA

Un secolo di storia per Confindustria Reggio Calabria

L'evento

Il presidente Orsini: «Zes un modello di crescita da replicare in tutto il Paese»

Donata Marrazzo

Un secolo di idee, di sfide e di progetti. Cento anni di impegno per un territorio complesso, quello reggino, che non era scontato rispondesse con vitalità e responsabilità agli sforzi richiesti dalle politiche industriali, dagli investimenti, dall'export, dall'innovazione, dalla sostenibilità e dalla digitalizzazione. E invece, ecco il mondo delle imprese tagliare un traguardo inatteso: Confindustria Reggio Calabria celebra al teatro Francesco Cilea un secolo di storia. Che poi è quella di imprenditori capaci di valorizzare le eccellenze produttive locali, malgrado - spesso - scenari economici poco allettanti e contesti obiettivamente difficili.

L'azienda vinicola Tramontana, oppure Capua, leader mondiale per la produzione e la lavorazione del bergamotto, o Mangiatorella, il più importante gruppo di acque minerali del Sud, sono realtà oggi molto rappresentative del territorio. Ne va fiero Domenico Vecchio, presidente dell'Unione degli industriali di Reggio e provincia: «Si tratta di aziende storiche, diventate ormai di rilevanza nazionale».

Per l'occasione il presidente Vecchio ha accolto ospiti e autorità: la prefetta di Reggio Calabria

Clara Vaccaro, il presidente della Regione Roberto Occhiuto, il presidente nazionale di Confindustria Emanuele Orsini e il suo vice, con delega al Sud, Natale Mazzuca, oltre al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Luigi Sbarra.

In apertura, Aldo Ferrara, presidente di Unindustria Calabria, ha proposto una lettura tutta in positivo della realtà calabrese e del Sud: «Vedo il bicchiere mezzo pieno con la Calabria che cresce insieme al Mezzogiorno. Ma tengo i piedi per terra - afferma Ferrara - e se la Zes con le semplificazioni delle procedure è già di per sé un vantaggio, se il nostro rapporto con la Regione è così solido da aver disposto 750 milioni di investimenti con bandi e avvisi, so bene che la Zona economica speciale ha bisogno ancora di una stabilità normativa, che per accelerare la crescita, oltre agli investimenti servono particolari condizioni di contesto, un grande piano per l'export e l'urgente riqualificazione delle aree industriali».

Anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si sofferma sulla Zes, «un modello di crescita da replicare in tutto il Paese, perché la burocrazia costa e la semplificazione, e i tempi certi e la certezza del diritto, migliorano le procedure. La

Zes - dichiara Orsini - ci consente di investire su giovani, merito e lavoro. E ci spinge a elaborare un grande piano casa».

Per il governatore Roberto Occhiuto il ponte sullo Stretto resta una grande occasione anche per la Calabria e ritiene che «la delibera della magistratura contabile non sia una pietra tombale sull'opera. Sarà possibile richiedere una trascrizione con riserva dell'atto, avviando intanto i lavori». E, infine, che la Calabria e il Mezzogiorno non siano più la zavorra del Paese, secondo Luigi Sbarra, è un dato di fatto: «È una narrazione stereotipata. Siamo in una fase di ripresa concreta. Possiamo cominciare a pensare questi territori come motore di sviluppo nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DOMENICO
VECCHIO**
Presidente
di Confindustria
Reggio Calabria



Peso: 14%

Messina "Mi candido contro il bis di Schifani tra i più scarsi di tutti"

Il guanto di sfida al governatore è stato lanciato: Manlio Messina è pronto a candidarsi alla presidenza della Regione qualora Schifani fosse in corsa per il bis.

Messina, perché questa uscita proprio adesso?

«Sono in una posizione in cui non devo dare conto e ragione a nessuno».

Perché pensa che Schifani non dovrebbe essere ricandidato?

«È uno dei presidenti più scarsi della storia della Sicilia».

Ci sono state reazioni alla sua disponibilità a candidarsi?

«Ho ricevuto chiamate da tutte le parti, anche da alleati. Qualcuno ha chiesto se scherzassi, ho spiegato che sono serio».

Quindi andrà avanti?

«Sì, se Schifani sarà candidato mi troverò a fare la battaglia anche contro una parte del centrodestra».

Cosa contesta, nel merito, al governatore?

«Mi dica una cosa che ha fatto Schifani. Sta tagliando i nastri delle opere di Musumeci».

— M.D.P.



↑ Manlio Messina (a destra) con Schifani



Peso: 10%

AGRIGENTO Emerse «criticità» sulla gestione dei fondi

La scure della Corte dei conti sulla Capitale della Cultura '25

FABIO RUSSELLO PAGINA 6

La “scure” della Corte dei conti su Agrigento Capitale della Cultura

LA RELAZIONE. Tutte le «criticità» sulla gestione dei fondi e sulla valutazione dei progetti**FABIO RUSSELLO**

AGRIGENTO. La prefetta Maria Teresa Cucinotta, presidente della Fondazione Agrigento Capitale della Cultura 2025, giura che il suo incontro di ieri col presidente della Regione Renato Schifani non abbia avuto alcuna relazione con la delibera della Sezione di controllo della Corte dei Conti per la Regione Siciliana, che ha bocciato la gestione complessiva degli eventi ad Agrigento.

Un documento molto severo che in 198 pagine ha confermato le 11 criticità che erano già state rilevate e che il contraddittorio chiesto proprio dalla Fondazione non è riuscito a diradare. Ma Maria Teresa Cucinotta, su quanto messo nero su bianco dalla Corte dei Conti, la sua la dice e richiamando responsabilità altrui: «E' chiaro che è una gestione cominciata con gli enormi ritar-

di che sappiamo. Abbiamo dovuto ricominciare da capo perché non c'è stata una adeguata attività preparatoria. Entro dicembre finiremo tutti i 44 progetti, compresa la mostra di Banksy».

La magistratura contabile ha puntato il dito in particolare alla complessità «del coordinamento tra i 44 progetti indicati nel dossier». Perché secondo la Corte, Fondazione e Comune si sono “pestati i piedi” tanto che la cooperazione istituzionale richiesta è «risultata carente nonostante la composizione del CdA della Fondazione e della cabina di regia regionale». La Corte ha sottolineato ritardi significativi nella rendicontazione dei fondi pubblici: «Assolutamente assente - si legge nella relazione - è un coordinamento efficace tra le attività progettuali finanziate e quelle previste per il potenziamento delle infrastrutture logistiche e ri-

cettive necessarie allo svolgimento e alla fruizione degli eventi, un aspetto fondamentale per attrattività turistica, visibilità istituzionale e successo dell'iniziativa». «Manca altresì - spiega la delibera dei magistrati contabili - ogni evidenza che nell'organizzazione amministrativa esistano strutture dedicate alla regia e al coordinamento delle attività progettuali, aspetto qualificante per il buon esito complessivo dell'iniziativa».



Peso: 1-13%, 6-36%

tiva, considerando che la Fondazione di partecipazione era stata pensata come l'elemento strategico chiave per raggiungere gli obiettivi fissati».

E non solo: «Non è stato inoltre costituito un sistema di controlli interni efficaci per prevenire e intercettare disallineamenti tra l'attuazione delle attività e gli obiettivi strategici, malgrado ogni ente competente (Fondazione e Comune) debba possedere strumenti di monitoraggio degli indicatori di conformità e adeguatezza rispetto agli obiettivi e ai vincoli dei relativi finanziamenti».

La Corte parla anche di «assenza di strumenti di verifica della congruità dei costi contrattuali e della valutazione dei risultati degli eventi realizzati, come la presenza di pubblico, la soddisfazione degli stakeholder o l'incremento del turismo. Non sono stati forniti elementi decisivi in merito, e il gettito dell'imposta di sog-

giorno si conferma stabile rispetto agli anni precedenti, senza alcun incremento stimato dal dossier». Per non parlare dell'info-point «istituito tardivamente a settembre, presenta modalità e costi da verificare alla fine del progetto».

«Nonostante alcuni progressi gestionali e di bilancio – si legge ancora – va rafforzata la collaborazione tra gli organi di governance – Fondazione e cabina di regia regionale – per recuperare i tempi programmati soprattutto sui 44 progetti principali». Un'altra criticità richiama «all'urgenza di adottare misure che accelerino l'attuazione dei progetti, soprattutto quelli inseriti nel dossier, in vista della conclusione dell'iniziativa nel residuo bimestre 2025». La Corte, anche per evitare inutili carrozzi, ha anche esortato a pianificare «il procedimento di liquidazione della Fondazione, che cesserà le

proprie funzioni a fine anno».

Infine sempre secondo la Corte dei Conti «è essenziale realizzare una valutazione degli esiti delle singole iniziative culturali, turistiche, artistiche e scientifiche, realizzate o in corso, per accettare contributi e vantaggi significativi rispetto alle finalità di Agrigento Capitale della Cultura 2025. Al momento manca un sistema di monitoraggio e valutazione, che non è stato né affidato a soggetti esterni, né sviluppato all'interno delle strutture istituzionali coinvolte».



**Cucinotta,
presidente della
Fondazione**



Peso: 1-13%, 6-36%

Il Teatro Stabile di Catania in crescita «Conti in ordine, abbonati quintuplicati»

IL BILANCIO. La presidente Rita Gari Cinquegrana: «L'unione con Palermo? Identità diverse, sarebbe una forzatura»

OMBRETTA GRASSO

I Teatro Stabile di Catania riparte «con un nuovo direttore, Marco Giorgetti, i conti in ordine» e soprattutto gli abbonati in crescita, «circa 2500 a campagna ancora in corso», elenca la presidente Rita Gari Cinquegrana che traccia un bilancio alle porte dell'inaugurazione della stagione.

«Vorrei esprimere la mia personale soddisfazione per i risultati fin qui raggiunti. Il numero degli abbonati quintuplicato rispetto al recente passato, i contenziosi quasi azzerati, i bilanci a posto. Il nostro Teatro, dopo aver superato momenti di criticità negli anni passati, ha ritrovato una spinta vitale che lo ha riportato al centro della vita culturale e sociale della nostra città».

La presidente ringrazia la squadra, «obiettivi realizzati grazie al lavoro e alla determinazione di tutti i consiglieri del Cda, il vice presidente notaio Carlo Zimbone, il dott. Raffaele Marcoccio, la prof.ssa Ida Nicotra, il prof. Enrico Nicotra, i revisori dei conti, i avvocati», e sottolinea il ruolo degli enti istituzionali, «il sostegno determinante, fondamentale, dei nostri soci: la Regione Siciliana, il Comune di Catania, la Città Metropolitana, l'Ente Teatro di Sicilia».

In che direzione si è mosso il Cda? «Abbiamo lavorato con impegno e determinazione per rivendicare con forza la nostra identità attraverso una programmazione artistica di elevata qualità, che vede protagonisti i grandi autori siciliani, Pirandello, Martoglio, Sciascia, Brancati, Camilleri, e la presenza dei nomi più prestigiosi tra gli attori italiani».

Alcune iniziative parallele hanno richiamato tanto pubblico. «Ne abbiamo lanciato molte, i "Caffè Letterari", la "Poesia a Teatro", il Bando drammaturgia under 35, i Corsi di

scrittura drammaturgica, tutte attivitÀ accolte con grande entusiasmo dal nostro pubblico. E ancora, gli spettacoli realizzati appositamente per le scuole, anche in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Scolastiche del Comune di Catania, che contribuiscono alla formazione del pubblico di domani».

Ci sono stati altri progetti sul territorio? «Consapevoli della valenza del "fare" teatro, abbiamo realizzato, nell'ambito del Protocollo d'intesa con il Tribunale dei Minori di Catania, laboratori teatrali per i giovani in carico all'AutoritÀ giudiziaria o nelle comunità. E poi, il progetto di collaborazione con la Tunisia, uno scambio di respiro internazionale, sfociato nella messa in scena dello spettacolo "Albatros", rappresentato a Tunisi e a Catania, con attori tunisini e siciliani».

E ancora, la presidente elenca le collaborazioni e i protocolli d'intesa, tra gli altri, «con il Comune di Catania, l'Università di Catania e di Messina, l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio di Catania, il Teatro "Vincenzo Bellini" di Catania, il Tribunale dei Minori di Catania».

Grazie ai fondi europei il teatro è stato reso più accogliente. «La partecipazione, per la prima volta nella storia dello Stabile, a diversi bandi finanziati dall'Europa ha consentito di realizzare molti interventi, a cominciare dalle migliorie apportate alla Sala Verga, fino all'ultimo bando, in corso d'opera, che ci permetterà, di rinnovare il parco lampade».

Ci sono ancora lavoratori precari o ruoli scoperti? «Il dialogo con i sindacati è costante, si è avviato un processo di stabilizzazione dei precari». Il nuovo direttore Marco Giorgetti è stato nominato da un mese, com'è nata la scelta? «La recentissima nomina a direttore di un grande manager dello spettacolo quale Marco Giorgetti arricchirà di ulteriori risultati il percorso fin qui tracciato. La sua competenza e la sua pluriennale

esperienza saranno infatti in grado di progettare il nostro ente in una dimensione internazionale rafforzandone nel contempo la posizione a livello nazionale».

Una nota dei sindacati catanesi parla "di scippo culturale" a proposito della possibile unione tra i teatri Stabili di Palermo e Catania. È un'ipotesi percorribile? «La storia dei due Teatri è talmente differente che sarebbe un'evidente forzatura pensare di unificare identità così diverse. Posso solo prendere in prestito le parole pronunciate da Amleto a commento dell'unione intrinsecamente sbagliata, e da cui quindi non potrà derivare nulla di buono, tra sua madre Gertrude e suo zio Claudio: "Non è bene, né può venirne bene". In ogni caso, il Teatro Nazionale non è l'unico modello perseguitibile e di certo potrebbe non essere il migliore. Acquisire lo status di Teatro nazionale mette i bilanci a dura prova, obbliga a produrre più di quanto a volte il territorio possa assorbire e spesso crea un sistema fragile, che ne rende difficile la sostenibilità economica. Il nostro Teatro dovrebbe invece portare avanti un modello, l'idea è del grande Mario Giusti, uno dei padri fondatori del Tsc, di un Teatro al centro del Mediterraneo, a Catania, città che, per la posizione geografica e culturale può rivendicare questo primato fin dalla nascita del Teatro stesso in occidente, nel V secolo a.C. Un Teatro che sia interprete orgoglioso della nostra tradizione letteraria e punto di riferimento imprescindibile per l'Europa e in particolare per le realtà emergenti dai Paesi che si affacciano sul mare nostrum. Una dimensione internazionale che deve, per avere garanzia di stabilità, affondare ra-



Peso: 50%

dici forti e robuste nella definizione di sé, nella nostra memoria culturale, in una identità collettiva che restituiscia il senso stesso alla parola "nazionale"».



Peso: 50%

CAMERA DI COMMERCIO DEL SUD EST: IMPAZZA LA POLEMICA

Tredici associazioni sul rinnovo del consiglio «Questo bando mette a rischio la democrazia»

Tredici associazioni di categoria esprimono forte preoccupazione in merito al nuovo bando per il rinnovo del Consiglio della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, pubblicato lo scorso primo ottobre. Un percorso avviato nel lontano febbraio 2022, che avrebbe dovuto concludersi con il ripristino della normale rappresentanza democratica, rischia oggi di trasformarsi in un'occasione mancata di equità e pluralismo.

A destare stupore è soprattutto la decisione di modificare drasticamente i parametri relativi alle quote minime di adesione valide per la verifica della rappresentatività. Rispetto al bando del 2024, poi inspie-

gabilmente revocato, le nuove soglie risultano notevolmente aumentate, in alcuni casi addirittura quintuplicate. Particolarmente rilevante è il caso del settore Industria, che non è costituito soltanto da grandi aziende, ma comprende oltre 20.000 imprese attive nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa. Con la soglia proposta si rischia di escludere dal diritto a partecipare all'assegnazione del seggio tutte le associazioni che rappresentano micro e piccole imprese industriali – cioè la maggior parte del tessuto produttivo locale. Ciò comporterebbe una grave alterazione di rappresentanza previsto dalla Legge 580/1993, svuotando di

significato il principio democratico alla base della vita camerale.

In Sicilia, le Camere di Palermo/Enna e Messina hanno adottato criteri più equilibrati. Anche a livello nazionale, i casi recenti di Firenze e Roma dimostrano che è possibile rispettare la legalità senza rinunciare all'inclusività. Perché allora il Sud Est dovrebbe seguire una strada diversa?

Le Associazioni chiedono una partecipazione paritaria che tenga conto della reale struttura economica del territorio.



Peso: 15%